

# Da laboratorio a «città normale» La centralità persa della politica

## L'analisi

di **Olvio Romanini**

Nel giro di pochi giorni perdiamo due partite secche con Modena e Firenze. Perché la Galleria Estense è stata inserita nei venti super-musei italiani dal ministro Franceschini, battendo la concorrenza della ben più quotata Pinacoteca di Bologna, e perché apprendiamo dalla vicesindaco Silvia Gianni che una città come Firenze, molto simile a Bologna per dimensioni e popolazione, ha un trattamento migliore sui conti pubblici: una differenza di circa 32 milioni.

Due casi isolati? Sembrerebbe di no. Viene il dubbio (la certezza?) che negli ultimi anni Bologna abbia perso centralità politica e, di conseguenza, potere di fare lobby e di orientare le grandi scelte nazionali. Intendiamoci: il tessuto sociale ed economico della città è vivo e vegeto e, se non lo fosse,

Oscar Farinetti non avrebbe mai pensato di venirci a costruire Fico o la Philip Morris di aprirci una nuova fabbrica. Però sono molti i segnali che ci rivelano che, per quel che attiene alle scelte amministrative e politiche, Bologna non stia passando il suo miglior periodo e questo ragionamento non è riferibile solo al lavoro dell'attuale giunta che si è trovata a operare in un contesto difficile.

Mettiamo fila un po' di cose. Vent'anni fa a Bologna nasceva l'Ulivo, un laboratorio politico che avrebbe portato il centrosinistra al governo del Paese; nel corso degli anni la città ha espresso due volte il presidente del Consiglio (Romano Prodi), due volte il presidente della Camera (Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini) da tempo aveva trovato nel *Mulino* un'officina di talenti e di saperi, ha richiamato i cronisti giapponesi e del *New York Times* per raccontare il miracolo di Guazzaloca, nel 2000 è stata Città europea della cultura, poi ci sono stati gli anni di Sergio Cofferati, finiti malamente. Quegli anni hanno prodotto una bolla mediatica (a seguire le battaglie

sulla legalità di Cofferati c'erano troupe da tutta Italia) senza migliorare la vita dei cittadini.

Ora siamo arrivati all'estremo opposto: il consiglio comunale, il cuore della vita politica della città, è deserto, perché non c'è quasi mai niente di rilevante che passa di là. Non c'è bisogno di rimpiangere gli anni mitici di Dozza e di Fanti, gli anni della tangenziale e della Fiera, gli anni in cui in consiglio comunale c'erano Beniamino Andreatta e Giuseppe Dossetti. Basta andare indietro di dieci anni per capire l'angolo poco illuminato dove è finita oggi la Bologna politica. E questo ha avuto conseguenze sul piano amministrativo. Al metro si è rinunciato, troppo difficile farlo. Il Passante Nord e il People mover sono diventati dei feuilleton per addetti ai lavori, si è rinunciato dopo un po' di tavoli e di chiacchiere a organizzare le Universiadi, troppo rischioso pure questo. Un intervento ordinario e sacrosanto come quello del rifacimento di tre strade del centro (Ugo Bassi, Rizzoli, Strada Maggiore) viene vissuto come il Big Bang del mandato e poi, tra qualche an-

no, ci passera un normaissimo filobus. Non si riesce a fare un parcheggio vicino al centro e accessibile come costi (era previsto nel programma) e poi ci si stupisce che il parcheggio di piazzale della Pace resta vuoto. C'era un progetto ambizioso per uscire dall'ordinario e si chiamava Piano strategico metropolitano. Qualcuno se lo ricorda? Siamo tornati a chiudere e a riaprire via Volturmo e a ospitare un dibattito (non è uno scherzo) sul Passante tra favorevoli e contrari, esattamente dodici anni dopo averlo cominciato. Ogni tanto si va a protestare all'Anci per i tagli, si riuniscono tutti i parlamentari il lunedì a Palazzo d'Accursio (ormai è un appuntamento abituale) e succede poco o niente.

Si può sempre ripartire, ma questa è la situazione attuale. E allora non bisogna nemmeno stupirsi troppo se il 2 Agosto il Comune invita Matteo Renzi e arriva il suo sottosegretario. E se qualcuno avesse sperato di uscire dall'angolo con la partita del Quirinale aveva sbagliato i suoi conti. Quegli otto voti per Romano Prodi sono una metafora involontaria del posto che occupa ora l'ex capitale della sinistra italiana.

### Dai fasti dell'Ulivo al Cinese



**Nel 1994**

La nascita dell'Ulivo di Romano Prodi



**Nel 1999**

Giorgio Guazzaloca sindaco di Bologna



**Nel 2004**

Sergio Cofferati «riconquista» la città